

## **Troppo "pubblico" nella classe dirigente**

Molto rumore per nulla? Questa volta il rumore rende evidente una grave emergenza democratica. Si sono svolte elezioni che hanno visto la partecipazione di una percentuale altissima di elettori. Una pessima legge elettorale, voluta dalla destra, ha prodotto comunque una maggioranza parlamentare che pur risicata al Senato, consente comunque la formazione di un governo. Soltanto dopo cinque giorni il Ministro degli Interni riconosce che le schede da ricontrollare per le elezioni della Camera dei Deputati sono duemilacentotrentuno. Errore materiale, dice il Ministro e i brogli della sinistra, denunciati dalla Casa della Libertà, si rivelano per quello che erano. L'ultima raffica di Salò si potrebbe dire esagerando. L'ultima gag del cavaliere sconfitto se si vuol essere buoni. Il Capo non riconosce di aver perso e il mondo si stupisce. L'ira berlusconiana è comprensibile. Sconfitto in piena "zona Cesarini" da un goal segnato da un oriundo. Una beffa. Ma sconfitta è stata.

In sessanta anni di democrazia repubblicana è la prima volta che un presidente del consiglio sconfitto non vuole farsi da parte. Berlusconi non è mai stato un capo di governo capace di intendere il funzionamento della democrazia. Nessuno ha vinto, dice il Nostro. Eppure i numeri dicono il contrario: il centrodestra ha perso, la coalizione diretta da Prodi ha vinto. Che fare? Allo sbigottimento non può che seguire l'assunzione di responsabilità di chi ha la maggioranza nei due rami del Parlamento senza altra intenzione che fare bene il suo mestiere avendo come unico vincolo l'interesse nazionale.

Che il Paese sia spaccato a metà è una banalità dei commentatori politici che non hanno altro da scrivere. Non è la stessa cosa in Inghilterra o in Usa o in Svezia e non lo è stato in Italia a partire dal 1994?

Il voto comporta sempre una lacerazione tra schieramenti contrapposti. La democrazia prevede una maggioranza e una minoranza che hanno responsabilità diverse.

Prospettare un governo di larghe intese che metta assieme Bertinotti, Prodi e Berlusconi è una bufala. Dopo cinque anni di prepotenze della destra e dopo una campagna elettorale piena di livore come è pensabile un tutti insieme appassionatamente? Un governo con Previti alla Giustizia, Storace agli Interni e Bondi alla Cultura? Volete consociarvi con i bollitori di bambini signori e signore della destra? Tra Aldo Moro e Fabrizio Cicchitto qualche differenza la nota anche Fassino.

L'Unione faccia il suo mestiere e cerchi di governare con le sue forze. Ricostruire un terreno di rispetto reciproco richiede anni di lavoro, mentre è urgente una svolta per risolvere i gravissimi problemi lasciati dal governo delle destre.

Il centrosinistra dovrà analizzare con rigore un risultato elettorale non esaltante. Perdere regioni conquistate soltanto un anno fa non è cosa da poco. Qualche quesito rispetto alla qualità dei governi regionali e locali è d'obbligo. La tracotanza di

qualche sindaco o presidente di regione del nord forse non ha affascinato l'elettorato.

Anche il risultato umbro segna una qualche svolta rispetto a trend elettorali consolidati. Non sarà l'inizio della fine come spera qualche dirigente della destra umbra, ma è indubbio che si tratta, per il centrosinistra, di un voto che mette in discussione la qualità dell'offerta politica di molti partiti.

Il successo di Rifondazione e dello stesso PCDI può essere letto attraverso la crisi di identità dei diessini. E' un dato nazionale che in Umbria si aggrava e sembra rendere obbligatoria la scelta di andare alla costruzione del partito democratico. E' una scorciatoia o è la logica conclusione di un processo iniziato con lo scioglimento del PCI? Per molti il partito democratico è un elemento di chiarificazione e per altri di liberazione.

Terminerebbe una storia e forse ciò stimolerà la sinistra radicale (?) a fare scelte di aggregazione. Mettere in un unico contenitore Rutelli, Fabio Mussi, Cacciari e Renato Locchi, potrà sembrare una forzatura, ma la strada sembra tracciata.

L'Ulivo ha confermato il dato delle elezioni europee e DS e Margherita hanno subito un ridimensionamento significativo. Forza Italia è rimasto il primo partito e Fassino ha mancato l'obiettivo di essere il Capo del più forte partito italiano. In Umbria segretari, amministratori e varia umanità giustificano il voto umbro prescindendo troppo dal loro lavoro. Forse sarebbe tempo di riflettere meglio su come è percepito l'esercizio del potere del ceto politico nella nostra comunità. Importante capire perché la discussione politica si concentra sempre di più sui destini dei singoli e mai sulle scelte da fare per innovare la società umbra. Per quanto potrà durare tutto ciò?

Utile sarebbe un'indagine rigorosa sulla rappresentazione sociale della classe dirigente amministrativa. A naso si può parlare di un ceto politico che proviene prevalentemente dal settore pubblico. Le conseguenze sono molto importanti. La carenza di rappresentanza dei settori più dinamici della società e della cultura impoveriscono il rapporto con i cittadini. Prevalde l'auto-conservazione sul rinnovamento delle classi dirigenti facendo emergere conservatorismo e debolezza progettuale.

La carriera, anche nei migliori, prevale sul progetto collettivo. Che la politica sia un mondo a parte che coinvolge soltanto gli addetti ai lavori e loro famigli è cosa nota. Che le spese per l'autoriproduzione del ceto siano in espansione non aiuta a conquistare voti. Come soddisfare l'esigenza di mantenere la tenuta sociale dell'Umbria con la spesa pubblica da ridimensionare per carenza di risorse? Certo i qualunquisti di sempre avranno vita facile se non arriveranno, dal Centro e dalle periferie, forti segnali di rinnovato rigore e di un'etica politica che guardi all'interesse generale piuttosto che a quello del singolo.

Corriere dell'Umbria 16 aprile 2006